

Matthias-Johannes Fischer

*Il libro di Matteo Rossi
sul paziente Faust*



Racconto

Il libro di Matteo Rossi sul paziente Faust

Il contenuto di questa storia vera è sconvolgente e pericoloso. Eppure, o forse proprio per questo, ne scrivo: come monito per chi legge e perché non mi resta altro da fare.

Tutto ebbe inizio in un pomeriggio grigio nel centro storico di Ratisbona. In un vicolo laterale quasi deserto scoprii una piccola libreria antiquaria dall'aria d'altri tempi. Vista da fuori, la bottega sembrava insignificante: soltanto una porta di legno segnata dalle intemperie e una vetrina impolverata, quasi cieca, dietro la quale pochi libri riposavano nella penombra. Eppure qualcosa, in quel luogo silenzioso e nascosto, mi attirò. Spinsi con cautela la pesante porta e feci tintinnare la campanella fissata in alto sul telaio. All'interno mi avvolsero una luce crepuscolare e l'odore denso della carta vecchia. Il locale era buio e pieno di angoli. Alti scaffali di legno scuro si stringevano l'uno all'altro, e nella mezza luce era quasi impossibile decifrare i titoli sui dorsi rivestiti di vera pelle. Erano testimoni di un tempo scomparso da molto. A ogni passo, il pavimento di legno si lamentava piano.

Dalla finestra opaca filtrava un raggio smorto che tracciava disegni pallidi sulle assi impolverate. Forse lettere. A quanto pare, chi gestiva il negozio non si era accorto del mio ingresso. Mi sentii come un ospite indesiderato in un mondo geloso dei propri segreti. Negli angoli stavano in agguato ombre che parevano voler nascondere ai miei occhi ciò che i secoli avevano scritto. I libri antichissimi, muti osservatori. Eppure avanzai ancora nella penombra, spinto da una curiosità singolare. Mi sfiorò il presentimento che, in quel luogo, la mia vita di sempre potesse cambiare. Una tavola scricchiolò di nuovo e, da un secondo ambiente sul retro, fino ad allora rimasto nascosto, emerse una libreria anziana, esile. Sul bel volto portava spesse lenti che compensavano la cataratta.

«Grüß Gott. Cerca qualcosa di preciso?»

Annuii e dissi che avrei voluto leggere qualcosa di straordinario. Dopo un attimo di esitazione, la donna estrasse da sotto il bancone un piccolo volume

dalla copertina di cuoio consunta e lo posò davanti a me. Sembrava non vedere con esattezza il punto in cui mi trovavo.

«Questo qui... è pericoloso», mormorò.

Incuriosito, passai le dita sulla copertina scolorita e riuscii a decifrare il titolo italiano: «Il libro di Matteo Rossi sul paziente Faust». Accanto compariva la traduzione tedesca. Un brivido gelido mi percorse.

«Di che cosa parla?» domandai.

La donna si sistemò gli occhiali e abbassò la voce. Matteo Rossi, raccontò, era stato uno psichiatra di Milano e aveva descritto un caso quanto mai singolare. Un uomo credeva di essere il Faust di Goethe, il dotto che aveva stretto un patto con il diavolo. Il paziente era fermamente convinto di poter oltrepassare i limiti dell'umano e, nel delirio, aveva scommesso la propria anima con il demonio. In realtà, però, era stato lo stesso Rossi a manipolarlo per mezzo di una rete neurale diabolica; alla fine, tutto si era rivelato una simulazione, e Rossi uno stregone. Mi si accapponò la pelle. La libraia mi fissò con gravità attraverso le lenti spesse.

«Non è roba per animi delicati», mi ammonì.

Ma la mia curiosità era più forte del suo avvertimento.

«Quanto costa?» chiesi, stringendo già il libro fra le mani.

Lei scosse la testa.

«Non posso venderglielo... mi ascolti, lasci perdere!»

Determinato, tirai fuori il portafoglio. Con mano tremante gettai sul bancone una banconota da cinquanta dollari.

«No, lo prendo», dissi con ostinazione.

Prima che potesse replicare, infilai il volume nello zaino e uscii precipitosamente dal negozio.

«Se ne pentirà!» la sentii gridare alle mie spalle, mentre la campanella della porta tintinnava sopra di me.

Fuori, l'aria fresca mi colpì il viso. Il cuore mi correva per l'eccitazione. Nel mio zaino c'era ormai quel libro inquietante, un ritrovamento che stentavo a credere reale. Gli appunti di Matteo Rossi su un paziente Faust

sembravano un folle miscuglio di letteratura, delirio e fantascienza delle origini. Mentre camminavo verso la stazione, avvertii un certo malessere. Ma ormai non si poteva più tornare indietro.

Il mio progetto era proseguire quello stesso giorno verso l'Italia, più precisamente verso Firenze. Da anni sognavo di vedere il Vecchio Mondo e i suoi tesori d'arte. Avevo lasciato alle spalle il mio monotono ufficio assicurativo negli Stati Uniti per cercare ispirazione in Europa: bellezza, compimento, una vita nuova. Italia: per me quella parola suonava come promessa e inizio.

Alla stazione, però, seppi che il treno diretto a sud era stato cancellato. Una frana nelle Prealpi aveva interrotto la linea. Irritato, cercavo un'alternativa quando un uomo in un'antiquata uniforme da cocchiere mi si avvicinò.

«Il suo treno non parte, ho indovinato?» chiese con un sorriso storto.

Annuii.

«Io oggi vado ancora verso l'Italia con la carrozza, se vuole», propose.

Lo guardai sbalordito. Davanti alla stazione aspettava davvero una carrozza nera trainata da due cavalli altrettanto neri, come se fosse sbucata da un'altra epoca. Il cocchiere, che si presentò come Paul Götze, spiegò di essere originario della Turingia e di condurre normalmente turisti attraverso città storiche.

«Un pezzo più avanti glielo faccio fare io, fino alla prossima stazione oltre la frana. È un giro per la campagna, certo, ma ogni tanto un po' di divertimento ci vuole.»

Rise.

La proposta era completamente folle. Attraversare le Alpi in carrozza? Ma la stazione era gremita di viaggiatori disorientati. Forse era l'occasione, mandata dal destino, di continuare il viaggio alla vecchia maniera.

«Okay, let's go.» Poi gridai al cocchiere: «Affare fatto. Partiamo!»

Neppure cinque minuti dopo sedevo da solo nella carrozza e Paul schioccava la lingua per incitare i cavalli. Il veicolo si mosse sobbalzando.

Attraversammo con un fragore di ruote il selciato di Ratisbona, superammo il duomo e la riva del Danubio, poi uscimmo verso la campagna.

«Si metta comodo, sarà un viaggio lungo!» mi gridò Paul attraverso lo sportello aperto del cocchio.

Mi appoggiai allo schienale e ripresi fiato. I sedili erano sorprendentemente morbidi, come un letto in cui si potesse dormire per l'eternità.

All'inizio sonnecchiai mentre la carrozza procedeva con il suo regolare ondeggiare. Lasciammo la Baviera e raggiungemmo il Tirolo. Quando riaprii gli occhi, il cielo era già diventato blu scuro. Ci avvicinavamo alle Alpi. È così bello. Da un lato la roccia è salda, dall'altro si alza ripida. A Seefeld alle otto e mezza. A occidente, un ultimo chiarore del tramonto ardeva fra le cime, e poco dopo ci addentrammo nei tornanti. Tracciai alcune linee sulla carta: copie goffe di una natura insuperabile.

Verso mezzanotte raggiungemmo il passo del Brennero. Paul si fermò davanti a una piccola locanda per accudire brevemente i cavalli. Scesi e mi massaggiai il collo. L'aria d'alta quota era fredda. Dentro, un camino diffondeva calore, ma non restammo a lungo. L'oste ci chiese se non volessimo passare la notte lì.

«Restate qui. Non è tempo da mettersi in viaggio», brontolò.

«Macché. C'è la luna, questa è la strada migliore», rispose Paul scuotendo la testa, e mi trascinò di nuovo verso la carrozza.

I cavalli nitirono. Faceva sempre più freddo. Salii e tirai la tenda logora davanti ai finestrini pieni di spifferi.

Poco dopo il passo, la carrozza cominciò a slittare pericolosamente. Paul, stremato, si era addormentato e i cavalli galoppavano senza guida giù per il pendio!

«Oh, merda!»

Attraverso il piccolo finestrino vidi il cocchiere seduto sul pescante, stranamente immobile. Le ruote rimbalzavano sulle pietre; correvo nella notte, oltre speroni di roccia e un torrente impetuoso che dapprima potevo soltanto udire. La luna illuminava pareti montuose che si levavano a picco, e

fra abeti antichissimi balenavano capanne lontane, mentre sotto di noi il corso d'acqua ribolliva. Proprio quando temetti che la carrozza potesse rovesciarsi, Paul si riscosse. Tirò con forza le redini.

«Ooooh! Fermi!» urlò.

I cavalli rallentarono in un trotto sconnesso e infine si arrestarono, tremanti. Il cuore mi batteva in gola. Paul si voltò verso di me, colpevole.

«Mi perdoni... non mi era mai successo.»

Riprendemmo con cautela, ma la notte spietata non era ancora finita. Poco prima di Vipiteno, una ruota cedette di colpo sotto il peso. Uno schiocco secco, e la carrozza sprofondò sul lato anteriore destro.

«Diavolo d'un diavolo!» imprecò Paul.

Lui scese dal pescante, io dall'abitacolo. Con sgomento vedemmo che l'asse si era spezzato. Eravamo fermi nel cuore della montagna buia, sotto una pioggerella gelida. Senza dire molto, ci rimboccammo le maniche e tentammo una riparazione di fortuna. Con delle corde, un pezzo di raggio di ricambio e molte bestemmie, dopo ore di lavoro riuscimmo davvero a steccare l'asse. Fradicio e tremante di freddo, risalii nella carrozza.

Verso l'alba il cielo cominciò a schiarire. Sembrava che il mio angelo custode dicesse amen al mio credo. Finalmente la strada scendeva verso regioni più meridionali. Al sorgere del giorno vidi i primi vigneti. Il grigio della notte cedette a colori caldi. Sui pendii, le viti correvano in lunghe file; fra di esse si levavano cipressi scuri e castagni. Ce l'avevamo fatta: eravamo davvero arrivati in Italia, in Alto Adige. Una brezza mite attraversò la valle e mise in moto i miei pensieri sui mutamenti del clima. Le dorsali montuose che tagliavano i paesi da mattina a sera influivano su tutto. Nei paesi del nord, per l'intera estate, non c'era stato che freddo e pioggia. Qui, invece, il tempo era quasi troppo secco. Lo annotai sul taccuino. Esausti ma sollevati, entrammo con la carrozza in una cittadina accogliente.

Sotto un sole splendente raggiungemmo la piazza centrale di Bolzano, dove si parlava ancora tedesco. Stentavo a credere ai miei sensi. Dopo la notte gelida, laggiù ci avvolse un dolce mattino d'estate. Attorno a noi, i venditori allestivano i banchi della frutta. Donne con cesti intrecciati offrivano pesche e

pere. Sopra pergolati di legno si arrampicavano tralci da cui pendevano grappoli blu e gonfi. Inspirai a fondo l'aria dolce.

Paul portò i cavalli a un abbeveratoio, mentre io assorbivo con attenzione tutto ciò che era nuovo. Accanto a una bancarella di tessuti e articoli di cuoio aspettava Greta, voglio dire la giovane donna che comparve all'improvviso in quella scena. All'inizio non la notai neppure.

«Mi scusi... per caso la carrozza prosegue verso sud?» mi domandò.

Davanti a me stava una donna esile e pallida, sui venticinque anni, con capelli biondo paglia e un sorriso incerto. Parlava un tedesco senza accento.

«Ehm, sì», risposi, sorpreso. «Oggi vogliamo proseguire passando per Trento, in direzione di Verona.»

I suoi occhi si illuminarono.

«Potrei forse viaggiare con voi? Il mio treno è stato cancellato e sono rimasta bloccata qui.»

Naturalmente accettai. Pochi minuti dopo Greta, era davvero quello il suo nome, sedeva con me nella carrozza mentre lasciavamo Bolzano. Disse che voleva raggiungere alcuni parenti a Verona. La sua comparsa mi sembrò un segno del destino. Eppure il suo nome mi suonava stranamente familiare.

Il viaggio proseguì verso sud attraverso valli sempre più ampie e pianeggianti. Il calore del pomeriggio italiano penetrava perfino dai finestrini aperti. Mi accorsi di avere caldo e di sentirmi stordito. Dopo essere rimasto fradicio durante la notte, dovevo essermi preso un raffreddore. Una febbre leggera cominciò ad ardere dentro di me. Mentre le ruote avanzavano con monotonia, mi persi nei pensieri. Ero diviso fra due sensazioni: da un lato la bellezza del viaggio, ero davvero giunto nella terra promessa dei miei sogni; dall'altro, l'inquietudine e uno strano malessere, quasi patologico.

Forse era la febbre, ma mentre sedevo accanto a Greta, che sonnecchiava, cominciai a riflettere sulla mia vita. Ero lì, circondato dallo splendore mediterraneo, eppure dentro mi sentivo vuoto e braccato. Ero fuggito troppo in fretta dalla mia esistenza precedente? Avrei davvero trovato ciò che cercavo: arte, ispirazione, compimento? Fuori passò un lago scintillante, probabilmente il lago di Caldaro, ma ero troppo intontito per goderne.

Per distrarmi tirai fuori dalla tasca il libro di Rossi. Greta dormiva appoggiata alla mia spalla, mentre la carrozza sobbalzava dentro il pomeriggio. Sfogliai le pagine nella luce incerta. All'improvviso mi mancò il respiro: negli appunti di Rossi trovai il nome «Greta». Nel suo delirio, il paziente Faust aveva avuto un'amante di nome Greta, evidentemente sul modello di Gretchen, la Margherita di Goethe. Alzai gli occhi dalle pagine ingiallite verso la Greta reale che dormiva pacificamente al mio fianco. Ebbi la sensazione che quel libro fosse la chiave di un altro mondo.

Inquieto, lo richiusi. Il cuore batteva troppo in fretta. In quel momento Paul si chinò dal pescante e ci spiò attraverso lo sportello aperto. Nella penombra, il suo volto appariva stranamente deformato.

«Faccia attenzione, giovanotto», borbottò con voce bassa e ruvida.

«Certe donne portano sventura.»

Prima che potessi chiedergli spiegazioni, tornò a guardare davanti a sé. Rabbividii nel caldo. Alludeva forse a Greta? Perché avrebbe dovuto portare sventura?

Mentre ancora rimuginavo sul suo avvertimento, all'esterno si levò all'improvviso un vento forte. Nuvole scure si erano addensate sulla valle come dal nulla. L'aria divenne soffocante; un brontolio lontano si avvicinava. Greta si svegliò e guardò il cielo.

«Non promette niente di buono», disse, preoccupata, con voce sottile.

Neppure un minuto dopo eravamo nel pieno del temporale. La pioggia martellava il tetto della carrozza, il vento fischiava e la strada si trasformò in fango. Paul gridò qualcosa ai cavalli e sentimmo diminuire l'andatura. Ogni tuono faceva tremare i vetri. Tornò l'odore del cuoio bagnato. Greta, infreddolita, si rannicchiò nella coperta che le avevo dato; anche io ero scosso da vampate e brividi. La febbre saliva, e con essa uno strano capogiro mi avvolse.

A un certo punto mi accorsi che qualcosa non andava nelle immagini davanti ai miei occhi.

«Guarda, Greta!» sussurrai con voce roca, indicando fuori. «Il lago di Garda...»

«Il lago di Garda? Di che cosa sta parlando?» Greta aggrottò la fronte.

Ma io lo vedevo chiaramente: un lago azzurro-verde, immenso, che si stendeva davanti a noi fino all'orizzonte. Nel mio delirio febbrile, la carrozza ci aveva portati a una riva, sulla sponda settentrionale del lago di Garda. La pioggia era scomparsa; al suo posto, il sole scintillava sulle onde leggere. Sui pendii ripidi scorgevo giardini terrazzati, piantati a limoni e ulivi carichi di frutti maturi. Un vento caldo, l'Ora, scivolava sull'acqua. Non riuscivo a contenere la felicità.

«Quanto vorrei che i miei amici lontani potessero stare qui accanto a me per un istante e godere di questa vista!» gridai entusiasta.

«Qui non c'è nessun lago, mi sente? C'è un temporale, nient'altro che pioggia e roccia calcarea!»

Greta afferrò la mia mano. La sua voce si fece incerta. Era pallida di paura, paura di me. Ma io non ero ancora in grado di capirlo.

«Ma non lo vede?» insistetti, indicando il sole che credevo di vedere. «I fichi, laggiù, i mirti... “Conosci tu il paese dove fioriscono i limoni?” È questo, è proprio qui!»

Greta mi fissò atterrita.

«Lei mi fa orrore», sussurrò, una frase che compresi perfino nel delirio.

C'era qualcosa di profondamente, terribilmente sbagliato in me. Pensieri confusi mi attraversavano la mente; immagini viste e ricordi si sovrapponevano. Come se il diavolo stesse venendo a prendermi.

«Greta, è...» balbettai, cercando di spiegarmi.

Lei si ritrasse in preda al panico. Fuori, un lampo illuminò la carrozza a giorno. In quella luce violenta, il mio volto deformato dalla febbre dovette darle il colpo definitivo. Greta lanciò un grido. Tentai di posarle una mano rassicurante sulla spalla, ma lei la respinse.

«Mi lasci!» strillò.

La carrozza era ancora in movimento, anche se lentamente. Senza preavviso, Greta spalancò la porta.

«No!» gridai, cercando di trattenerla.

Ma era troppo tardi. Saltò nella notte nera di pioggia e, un istante dopo, era scomparsa.

Terrorizzato, chiamai Paul. Doveva essersi accorto del trambusto, perché fermò rapidamente i cavalli. Scesi dalla carrozza, dentro la pioggia che sferzava.

«Greta! Greta!» urlai contro la tempesta.

Incespicai tornando indietro lungo la strada, cercai disperatamente ai margini, chiamai il suo nome ancora e ancora. Mentre correvo, rami bagnati mi colpivano il viso. Un lampo illuminò la scena per alcuni secondi: la strada, il pendio roccioso accanto, l'acqua che scorreva, ma nessuna traccia di lei. I pensieri si accavallavano. Si era gettata giù per il ripido versante? Oppure correva davanti a noi, nel buio?

«Greta!» la chiamai ancora, ma la voce mi cedette.

Una mano robusta si posò sulla mia spalla. Paul mi tirò indietro.

«Venga, signore. È inutile», disse con voce roca. «Non la troveremo più, non in una notte senza luna come questa.»

Volevo oppormi, ma un solo sguardo nell'oscurità spense la mia ultima speranza. Greta era svanita.

Stordito e come anestetizzato, lasciai che Paul mi spingesse di nuovo nella carrozza. La tempesta si placò a poco a poco, ma dentro di me continuava a infuriare. Il senso di colpa e l'orrore mi toglievano il respiro. In silenzio, Paul tornò sul pescante e riprendemmo lentamente il viaggio. Che altro avremmo potuto fare, sperduti in terra straniera?

Da quel momento, tutto è come un incubo. La carrozza continua ad andare. Ore, giorni: ho perduto ogni senso del tempo. Paul Götze spinge senza sosta i cavalli in avanti. Mi rivolge appena la parola. Una volta gli ho chiesto dove stessimo andando. Ha risposto soltanto:

«Avanti. Sempre avanti.»

Così siedo qui dentro e scrivo queste righe sul mio taccuino, mentre fuori scorrono paesaggi stranieri. A volte riconosco luoghi di un viaggio italiano; subito dopo, regioni del tutto sconosciute. Il libro di Matteo Rossi giace chiuso accanto a me. Non l'ho più toccato: ne ho paura. Eppure continuo a

sentirne l'influsso, che mi fa ammalare. Non ho forse fatto salire a bordo anche il diavolo, in qualunque forma si sia presentato? Da qualche tempo Paul, lassù sul pescante, è inquietantemente silenzioso. Quando si volta, a volte mi sembra di vedere nel buio un bagliore malizioso nei suoi occhi.

La febbre, la stanchezza e la paura mi hanno consumato. Non riesco più a distinguere con chiarezza i sogni dalle allucinazioni. Di notte, nel morbido letto della carrozza, sento delle voci: a volte sembrano il sussurro di Greta, a volte la risata beffarda di Mefistofele. Una cosa, però, la so: per me non esiste più via d'uscita.

Ho varcato la soglia nel momento in cui ho aperto il libro di Rossi. Ha cambiato la realtà, o almeno la mia. Non avrei mai dovuto trovarlo, mai sfogliarlo. Può darsi che tutto questo accada soltanto nella mia mente; ma anche così, è un incubo dal quale non riesco a svegliarmi. Intanto gli zoccoli dei cavalli continuano a martellare senza tregua. Le ruote girano, girano, girano. Paul rialza il bavero del mantello e tace. Davanti a noi la strada non finisce mai. Io resto qui, perduto, senza altro che i miei pensieri confusi e la terribile certezza di dover continuare a viaggiare, e a scrivere, senza meta, senza fine, per l'eternità, come un dannato.

Il racconto fu scritto dopo il completamento del primo volume di «Living Forever», pubblicato nel 2025.

È vietata l'analisi automatizzata dell'opera finalizzata, in particolare, all'estrazione di informazioni su modelli, tendenze e correlazioni ai sensi del § 44b della legge tedesca sul diritto d'autore (UrhG), «Text and Data Mining».

Tutti i diritti riservati

Copyright © 2025 Matthias-Johannes Fischer

Revisione editoriale: Franziska Fischer

<https://www.mj-fischer.com>

INFORMATIVA SULLA TRASPARENZA NELL'USO DELL'IA

La copertina di questo manoscritto è stata creata con l'ausilio dell'intelligenza artificiale (IA) sulla base di una bozza dell'autore. In conformità con l'articolo 50 del Regolamento (UE) 2024/1689 (Regolamento europeo sull'IA), la presente informativa viene fornita per divulgare i contenuti generati o modificati tramite IA.

AI USE TRANSPARENCY NOTICE

The cover for this manuscript was created using Artificial Intelligence (AI) based on a draft by the author. In accordance with Article 50 of Regulation (EU) 2024/1689 (EU AI Act), this notice is provided to disclose AI-generated or AI-modified content.

TRANSPARENZHINWEIS ZUR KI-NUTZUNG

Das Cover für dieses Manuskript wurde mithilfe von Künstlicher Intelligenz (KI) nach einem Entwurf des Autors erstellt. Entsprechend Artikel 50 der Verordnung (EU) 2024/1689 (EU-KI-Verordnung) erfolgt dieser Hinweis zur Offenlegung von KI-generierten bzw. KI-modifizierten Inhalten.